

IL RISIKO DEI POTENTI, OPPURE NONVIOLENZA, PACE E SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

Vogliamo che la “mission” internazionale del nostro paese sia fondata sull’**opzione nonviolenta**. “Ripudiamo la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”. Così recita la nostra bella Costituzione. Vogliamo essere protagonisti di nuovi strumenti per raggiungere l’obiettivo della pace tra i popoli: dal sostegno attivo alla prevenzione dei conflitti alle mediazioni politico-diplomatiche, fino all’interposizione nonviolenta dei corpi civili di pace.

Ogni giorno abbiamo davanti agli occhi i drammi della guerra. Oggi la Siria, ieri la Libia, l’altro ieri la Somalia e i Balcani, mentre sono ancora drammaticamente attuali l’Iraq, l’Afghanistan, il Sahara occidentale e il perdurante conflitto israelo-palestinese. **Non possiamo rimanere indifferenti di fronte alle tragedie del mondo.** Al principio della non-ingerenza contrapponiamo quello della responsabilità. Responsabilità di sostenere ogni sforzo politico e diplomatico per la risoluzione e per la prevenzione di conflitti e violazioni dei diritti delle persone e dei popoli, responsabilità nel caratterizzare le proprie forme di partecipazione a iniziative autorizzate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, attraverso la **dimensione civile e di cooperazione**, sostenendo la **diplomazia popolare e nonviolenta**.

La drammatica situazione che vive oggi la Libia a seguito dell’intervento militare ha messo in crisi il principio della “responsabilità di proteggere” le popolazioni civili, che oggi soffrono delle nuove e sanguinose lotte

per il potere. La prima conseguenza è stata la paralisi della comunità internazionale sul conflitto che sta dilaniando la Siria. I paesi che hanno invaso la Libia, dove ci sono immense riserve di petrolio, sono gli stessi che assistono silenziosamente complici ai massacri di Assad in Siria. Condividiamo la presa di posizione di Dilma Rousseff che, nel corso della discussione recentemente apertasi alle Nazioni Unite, ha proposto di adottare il principio e la pratica della **“responsabilità nel proteggere”**. Ciò vuol dire mettere al primo posto la prevenzione e la ricerca di una **soluzione politica e diplomatica del conflitto**, la tutela dei diritti delle popolazioni beneficiarie dell’intervento, la legalità internazionale e considerare l’uso della forza come “extrema ratio” e solo in funzione di polizia internazionale e di interposizione, attraverso l’autorizzazione del Consiglio di Sicurezza e sotto precise condizioni che escludano l’occupazione dei territori e l’istituzione di veri e propri protettorati. Tutti ricordano l’impotenza della comunità internazionale nel massacro ruandese o per le stragi nei Balcani, ma allo stesso modo tutti conoscono l’orrore delle “guerre infinite” in Iraq e in Afghanistan. La legalità internazionale sarà il nostro metro di giudizio in ogni situazione. Le Nazioni Unite vanno rafforzate, in particolare potenziando la capacità di “early warning” per prevedere lo scoppio di conflitti e, quindi, per poter attivare tutte le misure politico-diplomatiche-economiche volte a prevenire i conflitti che possano mettere a rischio la vita di civili.

Ci impegneremo per il rientro immediato delle truppe dall'Afghanistan prima della scadenza naturale del mandato prevista per il 2014.

Nessuna forza speciale o armata dovrà rimanere in Afghanistan dopo il rientro delle truppe. L'Italia sosterrà le iniziative volte a rafforzare il protagonismo della società civile, la promozione dei diritti umani e delle donne, la cooperazione dal basso volta a creare le premesse per un processo di riconciliazione nazionale, e di sostegno all'accesso ai servizi essenziali, dalla salute, alla scuola ed il soddisfacimento dei bisogni primari delle popolazioni locali.

Ogni anno al mondo oltre un trilione di dollari vengono spesi in armamenti, e l'Italia oggi, con le sue spese militari e con le sue industrie belliche, è tra i paesi che più spendono in armamenti. Al contrario, i fondi destinati alla cooperazione internazionale continuano a diminuire, mentre la comunità internazionale fatica a raccogliere i 100 miliardi di dollari necessari ogni anno per scongiurare la catastrofe climatica. Nel 2011 l'esportazione di armi italiane è aumentata di oltre il 5 per cento per un incremento di oltre 3 miliardi di euro. Armi vendute a paesi che violano i diritti umani, o in aree di conflitto (Egitto, Oman, Qatar, Israele, Marocco, Turchia, Arabia Saudita).

Vogliamo sostenere le proposte innovative e radicali che mirino alla riduzione **drastica delle spese militari** nel nostro paese e di quelle a livello internazionale. **Vogliamo partire dalla cancellazione del programma per la costruzione del cacciabombardiere di ultima generazione Joint Strike Fighter** ed utilizzare i fondi così liberati in sostegno a politiche di welfare, buona occupazione, conversione ecologica dell'economia, cura del territorio e del patrimonio artistico-culturale. Basti pensare che con un solo cacciabombardiere F35 si potrebbero costruire 387 asili nido con 11.610 famiglie beneficiarie e circa 3.500 nuovi posti di lavoro o aiutare con servizi di assistenza 14.742 famiglie con disabili e anziani non autosufficienti.

Siamo per il disarmo nucleare, attraverso il sostegno ad una convenzione internazionale sulla messa al bando delle armi nucleari, la denuclearizzazione delle dottrine della NATO - partendo dall'abolizione degli accordi che permettono la dislocazione di armi nucleari tattiche USA nel territorio nazionale ed in Europa. **L'Italia seguirà**

l'esempio di altri paesi NATO che hanno deciso di non ospitare sul loro territorio nazionale ordigni nucleari tattici USA. Riteniamo urgente aprire un processo di ridiscussione della presenza di basi militari statunitensi sul territorio nazionale e di revisione partecipata del sistema delle servitù militari.

Vogliamo che il Parlamento recuperi un ruolo di controllo e indirizzo sulle politiche di difesa, sulle scelte relative ai sistemi d'arma, alle spese relative ed alle finalità del comparto difesa.

Un tale dibattito andrà sviluppato anche a livello europeo, al fine di identificare modalità di **ridurre drasticamente le spese del comparto difesa e di riconvertire l'industria bellica.**

Proporremo programmi e progetti per la conversione dell'industria bellica in sostegno alla conversione ecologica dell'economia e la promozione della piena e buona occupazione.

L'Italia dovrà dotarsi di strumenti incisivi per il controllo, **regolamentazione e monitoraggio del commercio di armi**, sulla base della legge 185/90 nel corso degli anni sottoposta a continue riletture volte ad indebolirne l'efficacia. Stesso impegno sarà posto nel sostegno ad un Trattato Internazionale sul Commercio di Armi (ATT) presso le Nazioni Unite.

Pensiamo che l'Europa debba dotarsi, nella logica dell'articolo 11 della Costituzione italiana, di una forza dell'Unione (ovvero **un esercito europeo**) il cui unico mandato, oltre eventuali compiti difensivi, sia quello di operare a supporto delle iniziative di peace-building e peace-keeping delle Nazioni Unite e in conformità con la Carta dell'ONU, sempre e solo con funzioni di polizia internazionale, interposizione, tutela dei civili, e supporto a processi di mediazione e di risoluzione diplomatica e nonviolenta dei conflitti. Rilanciamo una proposta di riforma dei modelli di governo globale e per **la democratizzazione delle Nazioni Unite**, attraverso una profonda revisione del funzionamento del Consiglio di Sicurezza e un ruolo più significativo dell'Assemblea Generale nel definire le iniziative relative alla pace ed alla giustizia internazionale.

L'Italia dovrà insieme agli altri paesi dell'Unione Europea svolgere **un ruolo di primo piano per il sostegno a**

processi di pace, prevenzione diplomatica e non violenta dei conflitti, sostegno a corpi civili di pace, con particolare attenzione al Mediterraneo e Medio Oriente. Il futuro governo di centrosinistra sosterrà la creazione di un'Agenzia Euromediterranea per la pace e la solidarietà internazionale che possa operare in supporto a processi di peace-building, mediazione e interposizione nonviolenta in zone di conflitto, prevenzione dei conflitti e promozione e tutela dei diritti umani delle popolazioni civili. **Ci impegneremo per il rilancio del negoziato internazionale per la soluzione del conflitto israelo-palestinese e per un'iniziativa europea ed internazionale di mediazione nel conflitto siriano,** sostenendo le attività ed iniziative delle Nazioni Unite e dell'inviato del Segretario Generale, per una transizione verso una Siria libera e democratica.